

Fuori_riga

Sguardi su Tempo di Libri



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



STRATA
GEMMI
PROSPETTIVE TEATRALI

#voci

Siamo uomini o hard-disk?

Intervista a Giovanni Boccia Artieri

Giovanni Boccia Artieri è professore ordinario di Sociologia dei media digitali e Internet studies all'Università di Urbino Carlo Bo. Oggi a Tempo di Libri esplora la figura di Steve Jobs (*Maestri - Steve Jobs*, Sala Amber 3, ore 11.30). Ne abbiamo approfittato per parlare con lui della rivoluzione digitale e delle trasformazioni che stiamo vivendo, dall'educazione ai meccanismi di fruizione della cultura.

#mondodigitale: perché il tema di oggi è così importante?

Il digitale è una sfida e un'opportunità. È una sfida perché ci spinge all'innovazione degli ambiti più diversi; è un'opportunità da cogliere perché consentirà benefici notevoli all'interno del mercato e nelle relazioni sociali. Questo comporta anche dei rischi in qualche modo contrapposti: da un lato lo sviluppo di una retorica che insiste in modo generico sul «lato oscuro» del mondo digitale, dall'altro l'assenza di un pensiero veramente critico su questo.

A che punto è l'educazione al digitale in Italia?

L'educazione è uno dei pochi ambiti che permette di sviluppare una certa consapevolezza sul tema, senza cadere né nel tecno-scetticismo né nel tecno-ottimismo, e di introdurre il digitale nella vita quotidiana in modo corretto e consapevole. Attualmente, in Italia, l'educazione al digitale è quasi del tutto assente, nel senso che non sono state istituite forme strutturate, anche se fioriscono quelle improvvisate. Questo fenomeno spontaneo è espressione delle esigenze delle famiglie e degli stessi insegnanti, che spesso, nel processo didattico, si trovano a fare i conti con le tecnologie digitali. Ma manca ancora un approccio che integri il mondo del digitale all'interno dell'educazione e lo riconosca come un sapere a tutti gli effetti.

La cultura può convivere con il digitale?

Il digitale è un prodotto culturale. Questo deve essere il punto da cui partire. Non vedo un conflitto, in questo senso, tra la carta e i bit, ma molte possibili forme di integrazione. Ad esempio, nell'epoca del digitale, molte delle informazioni che ci portano alla scoperta di un libro possono passare da discussioni fatte all'interno di spazi virtuali.

Sono trascorsi sette anni dalla morte di Steve Jobs. Qualcuno è riuscito a raccogliergli l'eredità?

A me piace pensare che la sua eredità si sia sparsa nell'aria, un po' come una distribuzione delle sue ceneri: la sua idea di uno sviluppo tecnologico molto vicino all'uomo, attento a un'estetica d'impatto oltre che all'usabilità, rimane e aleggia, nel bene e nel male. Del resto anche la concezione di un prodotto che non è mai finito ma evolve continuamente si deve in qualche modo a lui. L'eredità di Steve Jobs è proprio questa: ascoltare i bisogni delle persone e progettare una tecnologia che possa risponderci. [L'intervista prosegue sulla pagina di stratagemmi.it dedicata a Tempo di Libri]. (Giovanni Montanari e Andrea Collivignarelli)

#voci

Il Salvatore del web

Intervista a Salvatore Aranzulla

Le presentazioni, per Salvatore Aranzulla, sono superflue. È quasi impossibile non imbattersi nel suo aranzulla.it cercando di risolvere problemi e dubbi tecnologici. Classe 1990, guru dell'informatica fin da giovanissimo, si è più volte cimentato anche nella scrittura, con pubblicazioni a partire già dal 2007. A Tempo di Libri ha presentato il suo ultimo libro *Il metodo Aranzulla* (Mondadori Electa), e abbiamo avuto l'opportunità di riflettere con lui sulle insidie del mondo virtuale.

Digitale e cartaceo. Come vivi questo binomio?

Gli strumenti sono complementari, cooperano. Io vivo di internet. Quando voglio informarmi lo faccio sulla rete, se invece desidero approfondire un tema, mi affido alla carta stampata. Preferisco ancora il cartaceo e investo molto nell'acquisto di libri: ma di pasticceria, non di informatica!

Cosa cambia tra scrivere un blog e pubblicare un libro?

Un blog può essere aggiornato in tempo reale e offrire informazioni più specifiche. Il libro, al contrario, è ideato per restare funzionale a lungo. Su carta tendo a dare indicazioni più generali e di concetto, trattando punti chiave che rendono autonomo il lettore nella scelta dell'applicazione o del dettaglio. Nel sito propongo continue revisioni e modifiche, perché l'80% degli utenti consulta un contenuto aggiornato da meno di sei mesi. Il web viaggia veloce. Pensiamo alle modalità con cui si scaricava la musica da internet solo pochi anni fa: su argomenti di questo genere, un libro non può che restare indietro.

C'è una figura che è riuscita a raccogliere l'eredità di Steve Jobs a sette anni dalla sua scomparsa?

È sempre rischioso idolatrare qualcuno, specialmente quando alla base di un'idea c'è un lavoro di squadra. Lo so bene io per primo: ho un business che è legato al mio nome, e per questo può risultare autoreferenziale. In realtà ci sono otto persone che collaborano con me, aiutandomi in tutti i passaggi editoriali e tecnici di aranzulla.it.

Il mondo digitale assorbe la maggior parte del tuo tempo...

Absolutamente sì. Considerando che i miei collaboratori non possono occuparsi di tutto, spesso devo intervenire personalmente. Progetti speciali, attività ad hoc per i clienti, video promozionali, eventi live sono attività che lasciano poco spazio ad altro. Solo in Sicilia, dove sono nato, riesco a conciliare il lavoro con la mia passione. Quale? La pasticceria. (Linda Arrigotti e Michela Rossi)

#maestri

Verba volant, foto manent

Maestro della fotografia e lettore del mondo, Henri Cartier-Bresson ha percorso con le sue testimonianze fotografiche eventi drammatici dalla metà degli anni '50, accompagnato dagli altri grandi della Magnum: Robert Capa, David Seymour, George Rodger e William Vandivert. A seguirlo nella stessa agenzia sarà, tra gli italiani, Ferdinando Scianna. Al suo mentore il fotografo siciliano ha dedicato sabato un incontro del ciclo *Maestri*, organizzato da «Doppiozero».

Il maestro può diventare una lente per guardare il presente e il passato. Così, attraverso la figura di Cartier-Bresson - conosciuto come «occhio del secolo» - Scianna ripensa alla fotografia di allora, capace di trasformare un'intuizione in memoria e racconto con il click di una Leica 35. E oggi, con l'avvento del digitale? Scianna confessa la difficoltà di staccarsi dalla pellicola e dallo sviluppo delle fotografie al buio di una camera oscura, ma constata anche la fatica di trovare i materiali per farlo. La generazione dei più giovani è abituata a impostare l'opzione «auto» e non deve curarsi della sensibilità, del diaframma, del tempo. Cogliere l'attimo è diventato più semplice che mai: lo si può fare innumerevoli volte, con un tocco sull'iPhone. Click, modifica, cancella. Con l'avanzare della tecnologia, la partita è a favore del digitale: e su questo continua il ciclo *Maestri*, con un dialogo a distanza tra il grande Steve Jobs, ideatore di Apple (ore 11.30), e Marshall McLuhan con il suo *Internet ante litteram*, il «vil-laggio globale» (ore 16.00), entrambi presso la Sala Amber 3. Chissà quale dettaglio avrebbe scelto di inquadrare Bresson per raccontarlo. (Annachiara Natoli)

#scritture

Scrivere e riscrivere nel mondo digitale

To be or not to be, assecondare il cambiamento della lingua o contrastarlo? Come si trasforma la scrittura ai tempi del digitale? Gli scrittori continuano a restare diffidenti verso la tecnologia o hanno assecondato il cambiamento? Ad alcune di queste domande proveranno a rispondere oggi Franco Buffoni, Paolo Di Paolo e Francesco Pecoraro (*Scusi, lei lo scriverebbe un romanzo con il computer?*, Sala Amber 3 ore 10.30).

Ma questi sono problemi che riguardano anche i traduttori, che dibattono sulla necessità di adattare o meno la lingua delle grandi opere del passato a un mondo in continuo mutamento. La questione è stata toccata in diversi appuntamenti della fiera: ne hanno parlato, ad esempio, il traduttore dell'*Ulisse* Enrico Terrinoni e quello di Murakami, Giorgio Amitrano.

Loro, come tanti altri, si affannano in quello che Alberto Rollo, traduttore e critico letterario, definisce «un processo infinito». La storia delle traduzioni è ancora tutta da (ri)scrivere... (*Andrea Maletto e Sabrina Tuccio*)

#digitale

Non sognare pecore elettriche

Dai cartoon sulle scatole di cereali la mattina al film su Netflix la sera, fino agli ultimi #foodporn su Instagram prima di crollare dal sonno. Rispetto a un uomo del Medioevo che entrava in contatto con poche decine di immagini artificiali nel corso della sua intera vita, i nostri occhi ne vedono scorrere ogni giorno quattrocento, seicentomila. Scorrere. Il gesto del pollice che, stanco ma compulsivo, si muove giù e su è il ritratto, meglio, la GIF almeno dell'ultimo decennio. Ma quanto hanno trattenuto le nostre menti delle seicentomila immagini di ieri? E dei testi digitali, articoli, saggi, post, commenti, tweet, libri?

L'innovazione ha dei tempi troppo serrati perché la ricerca possa stare al passo, ma gli studi che indagano gli effetti del digitale sulla mente ormai si moltiplicano: già dal 2012 si pensa che si ricordi molto meno il testo di un ebook di quello di un libro fisico, così come ci si interroga su cosa significa imparare a scrivere con una tastiera invece di maneggiare carta e penna.

Su questo ha riflettuto Manfred Spitzer nel suo *Demenza digitale (L'altro volto del digitale)*, Sala Amber 1, ore 11.30): il cervello si evolve lungo la vita di ogni individuo per elaborare soluzioni a problemi sempre nuovi, in stretto contatto con l'esperienza corporea, oppure si atrofizza. Lo psichiatra tedesco porta l'esempio dei tassisti londinesi: dopo ardui test, imparano a guidare per la capitale inglese solo grazie al loro senso dell'orientamento, che risiede nell'ippocampo – e il loro ippocampo è più sviluppato della media. Noi, invece, usiamo Google Maps.

Spesso però i fautori del progresso tecnologico ribattono senza mezzi termini alle preoccupazioni sulla perdita della memoria a lungo termine risaltando la capacità di adattamento del cervello: come si è abituato alla scrittura, così farà con il web. E, in effetti, la storia è di esempio: se nella Grecia antica, un aedo poteva ricordare poemi lunghi anche migliaia di versi, le generazioni della scrittura hanno perso questa capacità; hanno potuto però collegare fra loro molti più contenuti, ricordati nei punti salienti e facilmente recuperabili dalla carta.

Dovremo aspettare vent'anni per conoscere gli effetti del web sull'intelletto dei nativi digitali? Probabilmente sì. Certo è che alcuni aspetti della quotidianità delle nuove generazioni sono già cambiati: come l'assenza di sonno di cui parla Daniele Doesn't matter in *E buonanotte*, edito Mondadori (*La tecnologia*, Caffè Letterario, ore 14.00).

Ma non solo la mente, anche l'esperienza fisica potrebbe essere a rischio: forse i robot ci eviteranno tutte le attività faticose (si stima che entro il 2035 metà del lavoro sarà automatizzabile), e forse non solo quelle; se ne è parlato ieri a *Noi e i robot: l'impatto dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite*.

Per Jack Ma, fondatore di Ali Baba, ciò significherà più tempo libero per tutti noi, per dedicarci all'arte e alla cultura: sempre che, sfaticati e senza memoria, avremo qualcosa da dire. (*Andrea Collivignarelli*)

#evento

Metti via quel cellulare!

Chiamano i giovani *head down generation*, eppure basterebbe sollevare un momento lo sguardo dallo smartphone – sul treno, sul tram, in sala d'attesa – per accorgersi che nessuna fascia d'età è immune alla dipendenza. Tecniche di meditazione come lo yoga e la *mindfulness* si sono ampiamente diffuse e talvolta ne è richiesto l'insegnamento in uffici e scuole, perché ci è sempre più difficile prestare attenzione a noi stessi e alle persone che ci stanno attorno. I social network permettono di entrare in contatto con numerosissimi utenti da ogni parte del mondo, ma è assai raro che le relazioni virtuali si consolidino in un rapporto autentico. Il quadro che deriva da questa «evoluzione» è quanto mai vicino al peggiore degli scenari evocati dalla distopica serie TV *Black Mirror*: una società di fantocci incapaci di interpretare la realtà in cui sono immersi. Ma è davvero inevitabile arrivare fino a questo punto? Manfred Spitzer, neuroscienziato tedesco autore dei saggi *Demenza digitale* e *Solitudine digitale*, illustra (oggi in Sala Amber 1, alle ore 11.30) ai nativi digitali – e ai loro genitori – rischi e prospettive della nuova preoccupante realtà. (*Silvia Michienzi*)

#ritratti

Tempo di pubblico

Libri, libri e ancora libri! La chiamata alla città dell'edizione 2018 di Tempo di Libri è stata chiara e forte. Ma come ha risposto Milano? Chi si è aggirato in questi giorni tra gli stand di Fieramilanocity? Prima tipologia: lo studente universitario. Sempre un po' trafelato e accaldato, giacca alla mano e grosso zaino, ha già preso tre caffè. Cammina tra gli stand con espressione estatica, vorrebbe comprare e imparare tutto. Prende molto sul serio il valore della conoscenza e pensa che Tempo di Libri sia un'occasione da spremere fino all'ultima goccia. Si è visto poi il professionista, l'addetto ai lavori. Pragmatico, veloce, ben vestito. Agenda sotto braccio, occhi allo schermo, non c'è tempo da perdere! Valutare, scandagliare, qualche volta comprare, più spesso tessere relazioni. Intanto i responsabili degli espositori girano per i padiglioni, illustrando a colui che compra la specificità della propria linea editoriale, il valore del progetto. Infine, ci sono loro, i bambini. Vengono qui con le loro classi, cappellino colorato, zainetto in spalla e le maestre sempre dietro. Non sanno cosa aspettarsi, sgranano gli occhi per ogni cosa, per loro Tempo di Libri è gita e terreno di gioco. E lo è stato davvero. Obiettivo raggiunto. (*Priscilla Lucifora*)

#rubrica

Terza Pagina

A cura della scuola di giornalismo W.Tobagi

«Da piccolo non te lo spiegarono che il mondo è fatto anche di cose brutte», dice Alessandro D'Avenia a una platea di ragazzi che lo ascolta in silenzio. L'unico rumore è quello degli smartphone che scattano foto e fanno video per poter dire che loro erano lì ad ascoltare il Prof 2.0. I veri protagonisti della seconda edizione di Tempo di Libri sono loro, anche grazie alle tante scuole che hanno aderito a *Il gioco dei Perché*, iniziativa ispirata alla rubrica che lo scrittore Dino Buzzati teneva sul *Corriere dei Piccoli*. Nei laboratori della fiera, classi delle elementari e delle medie hanno trovato risposte alle curiosità nate a lezione e si sono confrontate su temi centrali come diritti e fake news.

La kermesse ha dedicato grande attenzione anche all'età prescolare grazie allo spazio Nati per leggere, dove i più piccoli hanno ascoltato storie raccontate «a bassa voce» e i loro genitori hanno potuto farsi guidare da volontari e operatori nella scelta dei libri più adatti per le prime letture.

Anche tra gli stand gli under 13 erano i più presenti. Pronti ad acquistare l'ultimo episodio della loro saga preferita o a farsi conquistare da qualche novità, mostrano ancora una volta di essere lettori più attenti e appassionati dei loro genitori. Una tendenza confermata dai dati dell'Osservatorio Aie secondo i quali negli ultimi 12 mesi l'82% di coloro che hanno tra gli 0 e i 13 anni ha letto almeno un libro, contro il 65% della fascia 14-65 anni. Non rimane che sognare che gli adulti imparino dai bambini e non viceversa. (*Valentina Iorio*)

Fuori Riga è un osservatorio critico su Tempo di Libri a cura di Stratagemmi _ Prospettive Teatrali e Università degli Studi di Milano. Altri contenuti sono pubblicati su www.stratagemmi.it e cultural8blog.wordpress.com

In redazione:

Valentina Anedda

Linda Arrigotti

Cecilia Caruso

Claudia Castoldi

Andrea Collivignarelli

Federica Improta

Claudio Leuci
Priscilla Lucifora

Andrea Maletto

Claudia Marzetti

Lavinia Meda

Silvia Michienzi

Giovanni Montanari

Costanza Motta

Annachiara Natoli

Chiara Paoletti

Antonietta Pirchio

Michela Rossi

Eleonora Silvani

Martina Toppi

Sabrina Tuccio

In collaborazione con la Scuola di giornalismo Walter Tobagi (Nicola Baroni, Valentina Iorio)

Revisione editoriale a cura di: Camilla Lietti e Corrado Rovida